

Noi poliziotti non acceteremo quei numeretti sulle divise

di **Gianni Tonelli***

Il numero identificativo per le forze dell'ordine costituisce, purtroppo, una sorta di feticcio ideologico per quel vasto, variegato e variopinto mondo che fa riferimento al partito dell'anti-polizia e degli allergici alle divise, e che trova sponde e appoggi anche nel mondo politico. In Senato sono da tempo al vaglio alcuni disegni di legge che adesso, incardinati in un unico provvedimento, sembrano trovare un certo rilancio nell'iter di approvazione. Le motivazioni che mi spingono a esprimere fortissima contrarietà all'introduzione dei "numeretti" non sono certo da ricercare in una presunta pretesa di impunità degli operatori di polizia. Oggi, purtroppo, gli unici a essere realmente impuniti sono i violenti e i facinorosi che, travisati, partecipano a pacifiche e legittime manifestazioni, trasformandole frequentemente in un campo di battaglia, in cui la crisi sociale diventa spesso un alibi per mettere a ferro e fuoco le città, per attaccare i poliziotti e per commettere reati.

Il primo dato da assumere è che gli identificativi sono superati dalle nuove tecnologie, e in particolare dall'utilizzo delle telecamere sulle divise. Proprio quest'anno il Dipartimento della pubblica sicurezza ha avviato una importante sperimentazione che prevede l'utilizzo di videocamere nei servizi di ordine pubblico, con una prossima estensione a tutti gli impieghi di polizia. Un'iniziativa – sono orgoglioso di dirlo – che nasce dal fondamentale input che proprio il mio sindacato, il Sap, ha dato sin dal 2013 con le spy pen che abbiamo regalato ai nostri iscritti dell'Emilia Romagna e successivamente in tutta Italia. La presenza di un occhio elettronico che registra i comportamenti dei poliziotti e dei manifestanti è la miglior garanzia contro eventuali abusi delle divise e soprattutto contro le violenze dei professionisti del disordine pubblico, quel mare magnum di esponenti del mondo anarcoide e insurrezionalista che da 40 anni inquinano le nostre piazze. Non a caso, dove sono state adottate le telecamere, penso al Regno Unito ma anche ad alcuni stati Usa, le denunce contro abusi della polizia sono diminuite percentualmente dell'80, 90 per cento. Esiste anche un'altra questione da non

sottovalutare: nel momento in cui un manifestante dovesse denunciare un poliziotto, segnalandolo grazie al "numeretto", per il mio collega scatterebbero automaticamente sia il procedimento penale che quello disciplinare interno. Se poi venisse fuori che il poliziotto è innocente, nessuno potrebbe dimostrare la malafede del manifestante perché ricadremmo nella casistica del cosiddetto "errore scusabile" previsto dal codice penale: in un contesto di caos e guerriglia urbana, infatti, sarebbe abbastanza facile anche per l'ultimo degli azzecagarbugli dimostrare la buona fede di chi ha segnalato un numero per un altro. In buona sostanza, l'adozione dell'identificativo darebbe certamente il via a migliaia di false denunce contro operatori delle forze di polizia. Senza contare che tutte queste denunce e segnalazioni, diffuse sui social network, esporrebbero ad un concreto pericolo non solo gli operatori, ma anche i loro familiari.

Anche all'estero, dove in alcune nazioni è previsto l'identificativo (spesso si tratta però di un numero che individua la squadra, non la persona), è in corso una discussione per superare il "numeretto" proprio in considerazione della sempre più massiccia adozione dei sistemi di telecamerizzazione e della predetta questione delle false denunce. Voglio dire una cosa forte, assumendone la piena responsabilità, come per tutto il resto: i poliziotti italiani, già umiliati da 10 anni di tagli e razionalizzazioni, con stipendi fermi a 1.300 euro al mese dal 2008, troppo spesso abbandonati a se stessi anche dalle Istituzioni, non accetteranno mai – e dico mai! – l'umiliazione e soprattutto il rischio dei codici identificativi.

***segretario generale Sap -
Sindacato autonomo di polizia**

